



Scheda Critica:

GABRIEL BELLA

(Venezia, 1730 c. - 1799)

*Veduta del Bucintoro al molo il giorno
dell'Ascensione*

Olio su tela, cm. 54 x 69

Coll. Privata



Questo interessante dipinto - proveniente dal mercato antiquario come attribuito - è stato, successivamente, ricondotto e confermato al catalogo di Gabriel Bella (Venezia, 1730 c - 1799), dalla storica d'arte Dott.ssa Federica Spadotto con una scheda scritta ai proprietari:

“ ... Nell'immaginario collettivo il nome di Gabriel Bella (Venezia, 1730 c - 1799) viene quasi di necessità associato ad una sorta di “cronista del pennello”, intento a fissare sulla tela con linguaggio schietto ed immediato scene di vita veneziana, feste ed intrattenimenti (Spadotto, 2013), tramandati dal cospicuo nucleo di opere conservate alla Fondazione Querini Stampalia - nei cui inventari vengono attribuite al Nostro a partire dal 1810 -. Queste ultime rappresentano le fondamentali coordinate di una personalità altrimenti quasi ignota alla storiografia artistica, di cui pochissimo è stato tramandato dalle fonti, se non gli estremi di nascita e di morte, che ne collocano l'attività nel pieno del secolo d'oro in Laguna.

A restituire la memoria, seppure per immagini, giungono, vale la pena ribadirlo, i 95 quadri di cui sopra, appartenuti dapprima ai Giustinian ed in seguito acquisiti dalla famiglia Querini, che possiamo ancora ammirare per due terzi (ne rimangono 67) presso il celebre museo veneziano.

Rappresentano un'impresa ambiziosa e protrattasi per lungo tempo, che suggella il forte valore identitario conferito dalla classe dirigente alle tradizioni della Serenissima, che i suoi figli erano chiamati ad ammirare attraverso una peculiare sintesi di luce e cromatismo.

Tale valore si percepisce non solo nella scelta dei soggetti, senza dubbio emblematici, ma dai cartigli dipinti dall'artista su ogni singolo esemplare, in modo che lo spettatore potesse avere assoluta chiarezza dei contenuti attraverso un inciso. Poco importava, pare, del pathos o della vibrante espressività stilistica che si sigilla i capolavori dei grandi maestri settecenteschi; l'imperativo si esprimeva in una comunicazione visiva semplice, pulita, didascalica.



Le medesime caratteristiche emergono con netta evidenza dal dipinto in esame, che evoca un tema molto frequentato nella veduta: la processione a San Nicolò del Lido celebrato il giorno della Sensa (Ascensione) dopo lo “sposalizio del mar”, ovvero il matrimonio simbolico tra Venezia e le acque della Laguna celebrata dal Doge. Il rito laico aveva lo scopo di ricordare due simboli della storia veneziana: l'identificato nel Doge Pietro Orseolo, che aveva dato inizio all'espansione della Repubblica sull'Adriatico; l'altro inerente il ruolo diplomatico svolto dal capoluogo veneto nel trattato di pace tra l'imperatore Federico Barbarossa e Papa Alessandro III (1177). Ogni anno, tra maggio e giugno, la massima carica politica della Serenissima si imbarcava sulla sontuosa galea di stato chiamata Bucintoro che, seguita da un corteo di barche bardate per l'occasione, raggiungeva l'imbocco della Laguna, dove veniva gettato in acqua un anello d'oro accompagnato da tali parole: Ricevilo in pegno della sovranità che Voi e i successori Vostri avrete perpetuamente sul mare. Questo rito, di grande suggestione, veicolava la grandezza politica della città grazie ad un sontuoso allestimento, che trovava nella citata galea una sorta di apoteosi; ragione per cui quest'ultima viene eletta a protagonista nelle tele canalettiane.

Il cronista Bella, invece, pur calato nel registro cromatico di metà Settecento - come testimonia la vibrante luce meridiana che avvolge le architetture affacciate alle acque, creando tenui giochi chiaroscurali -, non smentisce la sua vocazione cronachistica, eleggendo a protagonista della composizione la coralità del lungo corteo interno ad avvicinarsi alla chiesa.

La sontuosa imbarcazione diviene un ingrediente compositivo della complessa ricetta elaborata dal Nostro; senza dubbio imponente dal punto di vista delle proporzioni, ma non per questo più rilevante nell'economia della nostra tela, il cui fascino risiede nell'adunanza di popolo. Tale prospettiva rappresenta una sorta di leit motiv per Gabriel, e si traduce in placide figurette chiamate a guarnire una quinta architettonica piuttosto schematica, spesso intensa a ridurre ai minimi termini le peculiarità stilistiche dei singoli edifici in favore della geometria. La finalità è porre sulla ribalta pittorica il palcoscenico della vita di ogni giorno, che emerge senza il rischio di coinvolgere il pubblico in distrazioni “estetiche” che lo possono distogliere dalla pregnanza del tema. La regia è quasi impersonale, all'apparenza assente, eppure riconoscibile come poche in virtù di quella semplicità ingenua e godibile che tutt'oggi - è quest'opera ne è illuminante esempio - mantiene intatto il proprio fascino (cit. Federica Spadotto, expertise).

Il dipinto risulta impreziosita da in una bella cornice coeva (?) dorata e lavorata, parte integrante dell'opera, sia per valore artistico che economico (circa € 700/1.200).

In merito al suo stato conservativo, la tela si presenta in condizioni generali discrete considerando l'epoca del dipinto, la superficie pittorica si presenta sporca e in patina. Si notano - a luce di Wood - alcuni restauri sparsi con delle svelature e ossidazione della superficie pittorica. Non si evidenziano problemi di tipo conservativo grave e la tela originale presenta un vecchio rintelto. Il telaio potrebbe essere stato sostituito all'epoca del rintelto. Le misure della tela sono cm. 54 x 69. In merito alla cornice, invece, si presenta in patina e sono presenti piccoli difetti, come cadute di oro, e usura del tempo. Le dimensioni della cornice sono cm. 64 x 78 x 5 ca., (presenza difetti).